

«A passi incerti» di Grazia Frisina (recensione)

di Simona Lancioni

«Perché dunque far finire questa illusione fatta solo di fantasia e di poesia? Perché la vita non è solo immaginazione? Aria? Leggerezza? Parole che volano?

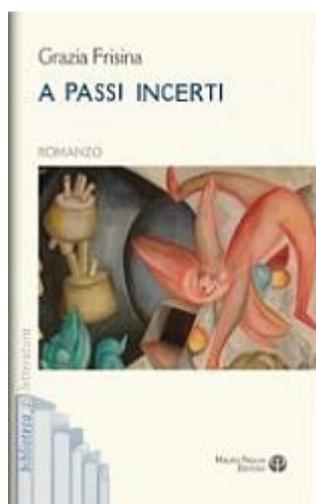
Solo ciò ha valore perché va oltre la concretezza del mondo. Permane.

La materia, al contrario, è carne è peso è dolore è morte. Finisce.

Per fortuna.»

(Grazia Frisina, *A passi incerti*, (Biblioteca di letteratura, 11), Firenze, Mauro Pagliai Editore, 2009, p. 61)

E' **un legame tenero e forte** allo stesso tempo quello che lega Emilia e Stella, le **due sorelle** protagoniste del romanzo «A passi incerti», scritto da Grazia Frisina (collana "Biblioteca di letteratura, 11", Firenze, Mauro Pagliai Editore, 2009). **Emilia è una giovane donna con disabilità** colpita dalla atrofia muscolare spinale (SMA), una malattia altamente invalidante che comporta il graduale indebolimento dei muscoli volontari. **Stella** invece è **una studentessa di scienze geologiche** che passa da una storia sentimentale all'altra senza mai riuscire a sentirsi del tutto coinvolta. E' difficile stabilire chi delle due sia più fragile, se Emilia, che rifiuta la sua disabilità e il mondo esterno dal quale si sente respinta, o Stella, che si ritrova spesso – assieme alla loro madre – in balia dei malumori di sua sorella.



Al di là della trama, sulla quale non indugiamo, «A passi incerti» è un romanzo caratterizzato da un'attenzione molto scrupolosa alla lingua e alla semantica. Un'attenzione che suggerisce quasi l'idea di una "**prosa poetica**", una narrazione in cui la lingua naturale è usata come materiale e la forma ha una rilevanza pari al messaggio veicolato, proprio come accade nel testo poetico. Non è casuale che sia proprio la poesia il vascello che tragherà Emilia nel suo percorso di cambiamento e di riscatto. Né si può ritenere accidentale che l'intreccio narrativo si sviluppi proprio intorno al **percorso di cambiamento**, piuttosto che sulla meta (la conoscenza e l'accettazione di sé).

Quella di Grazia Frisina è una scrittura femminile allenata all'introspezione, ma poco incline al sentimentalismo. Uno stile capace di forgiare personaggi molto realistici, che si prestano ad essere guardati e scoperti, di certo non ad essere giudicati. Anche nella finzione letteraria esiste **un modo onesto per parlare di disabilità**: raccontare il dolore senza precludere la gioia. Come per tutte le persone del mondo, perché – anche se il concetto è meno condiviso di quanto si pensi – le persone disabili fanno parte del nostro mondo.

Grazia Frisina ha origini siciliane, ma attualmente vive in provincia di Pistoia, dove insegna lettere presso un istituto di scuola secondaria. Si è sempre dedicata alla poesia. Proprio quest'anno ha vinto il primo premio al concorso di poesia "Io esisto", indetto dalla sezione UILDM di Ottaviano (NA). «A passi incerti» è la sua prima opera in prosa.

Ultimo aggiornamento: 15.09.2010